

AVV. D. DE CUMIS

FRANCISCO FERRER

Conferenza tenuta nel Circolo AURORA di Messina



MESSINA

STAB. TIP. T. DE FRANCESCO
Via Palermo, 33-35-37

1910

12438

Biblioteca F. Serantini Pisa

N° di Inv. 12676

Data 27 DIC. 1999

Colloc. Misc. Q. 3.8



FRANCISCO FERRER



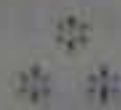
In piedi, a fronte alta, serenamente, l'apostolo si è lasciato assassinare.

Non esitazioni, non dubbi, non tentennamenti di fede; impavido e sereno, il novello martire cadde come un eroe della Grecia antica. La gola, che pur troppo seppe esprimere fonicamente pensieri di educazione e dichiarare, con parola coraggiosa e sincera, le ragioni della civiltà, potette essere spaccata da una pallottola costituzionale e cattolica, e due volte il cranio, che accolse le nobili cogitazioni di un magnifico redentore, fu squarciato dai proiettili onde santa madre chiesa (o maternità profanata) e monarchia, in consueta alleanza, vollero derivare le nuove fosche energie reazionarie.

Tra le ombre maledette di quella fortezza spagnola, non fu ucciso un maestro, fu eretta, in faccia al mondo, una statua; e allorchè la voce dell'apostolo fu spenta dalle fucilate, essa pronunziò ammonimento di cui l'eco non si perderà nei secoli. Noi contemporanei, che udiamo tale voce pei primi, fermiamo il nostro passo e facciamoci pensosi per cercare la via, la via ampia, dritta e piena di luce. E compiamo il dovere di rimproverarci le lunghe pause e le tregue e il troppo indugio nella nostra

azione contro le forze avversarie coalizzate in danno della civiltà.

Che cosa significa l'assassinio che il Re, i preti ed altra simile lordura iberica consumarono, malgrado le proteste di tutto il mondo civile, malgrado le singhiozzanti suppliche della figliuola di Ferrer, la creatura nobile e sventurata che amò il padre suo fino al sacrificio di chieder grazia ad un gesuita incoronato? ed attese Non giunse al suo orecchio che l'eco delle fucilate, e la sua anima crollò, forse con la fede in Dio che essa pure ebbe. Però bene intendersi la significazione dell'episodio da quanti sanno chi sia stato Ferrer e che cosa volle la scuola moderna da lui creata, per lui trionfante.



Come in una dolce fantasmagoria stila innanzi agli occhi miei questa bella figura di uomo di 60 anni, con la fronte solcata dalla ruga del pensiero, tutto chiuso nel sogno di una umanità più alta e migliore, d'una Spagna — la sua Spagna — affrancata dai gioghi che le altre nazioni latine hanno scosso vittoriosamente per sempre: quest'uomo è là, non come Socrate fra una bella corona di discepoli, ma dato in balia, ancor vivo, ai suoi peggiori nemici del suo stesso pensiero, a coloro che gli chiedono di tradire la sua anima per salvarla, di rinnegare sè stesso davanti alla morte per entrare, con una menzogna, nel divino regno della verità. Questa tentata fucilazione dell'anima è ancor più servaggia dell'altra; e messa insieme con l'iniquità giudiziaria è tal delitto che spiega le peggiori reazioni.

Di fronte a questi Spagnuoli del secolo XX coloro che 2309 anni fa assassinarono Socrate erano davvero spiriti eleganti, anime delicatissime. La morte di Socrate fu di una dolcezza ineffabile in confronto di quella di Ferrer.

Questi due uomini, per altri rispetti non certo paragonabili ma accusati d'una stessa colpa — educare i giovani come non piaceva ai governanti che fossero educati — ebbero nell'identità di una condanna suprema un trattamento del tutto diverso. Socrate passò le ultime ore della vita a svolgere le più alte idee della sua filosofia facendo quello che i suoi nemici chiamavano *corrompere i giovani*; Ferrer le passò invece lottando contro coloro che volevano di lui la *fitrattazione* di tutto il suo pensiero; e mentre l'uno ebbe il divino conforto di sentirsi dintorno le anime dei più cari discepoli che si elevavano con lui in una suprema comunione spirituale e ne cullavano la morte in un'atmosfera d'amore, l'altro ebbe la tragica certezza di morire fra anime ostili, divise dalla sua da un abisso incolmabile, da un oceano senza rive. La reazione demagogica ateniese del 399 av. Cr. uccidendo l'uomo, ne rispettava il pensiero; nel 1909 la reazione clericale spagnuola sopprimendo l'uno tentava di soffocare anche l'altro. Il 17 febbraio 1600 fu bruciato vivo il frate domenicano di Nola. Dopo tre secoli da quel giorno ed a tant'anni di distanza noi vediamo rinnovarsi la stessa tragedia, non a Roma ma a Barcellona. Non più il rogo, ma la fucilazione. I tempi mutati non permettono più certi spettacoli sulle pubbliche piazze. Come Giordano Bruno, Francesco Ferrer volle morire affermando la propria fede. Le ultime parole che uscirono dalle labbra della vittima furono: Viva la

scuola moderna ! La scuola moderna come era nella sua mente non significava altro che l' emancipazione del pensiero dalle strettoie dell' insegnamento clericale. Francisco Ferrer aveva capito che è nella scuola che si fanno i cittadini e che la scuola doveva essere strappata ai clericali per darla allo Stato laico.

*
* *

La vecchia lupa romana sempre maligna e perversa materata di perfidie e di odi, dopo la breccia si era rintanata per mutar pelo, e nei tempi di libertà era apparsa al mondo sotto la incarnazione di un neo-idealismo rugiadoso, fatto di vaporose aspirazioni verso la pace speciale e verso la scienza.

V' era però un cantuccio del mondo, ove essa ancora viveva col suo medio-evo, forte di terre, di privilegi, di poteri statali ; e qui, innanzi al libro ed alla scuola è riapparsa quale fu nella storia e qual' è nella sua intima struttura : cioè la setta feroce che condannò Galilei e arse il Nolano. Bisognava porre argine alla coltura moderna ed impedire alla stampa di diffondere luce nelle tenebre, onde conservare il potere supremo delle anime e dei corpi sul fondamento dell' ignoranza e della paura ; ed il sangue è stato versato con la stessa libidine e ferocia d' un tempo.

*
* *

La tirannide sacerdotale può contemplare ogni sua perdita con dissimulata rassegnazione ma non si piega a vedersi esiliata dalle pareti contro cui le giovani menti si preparano alla vita. Espellete

le corporazioni religiose dai loro domini, togliete loro i privilegi di cui hanno per secoli goduto, attentate come volete ai loro beni materiali, esse sanno rifarsi sempre in qualche modo e trovano la via di eludere ogni legge, ma non togliete loro il dominio sull'infanzia.

Conoscitrici esperte ed avvedute dell'anima giovanile sanno di che grande valore sia gettare un piccolo lor seme nei cervelli ancor teneri; sanno che quelle anime segnate da loro, le ritroveranno presto o tardi anche dopo qualche deviazione a cui si era costrette dall'esuberanza giovanile o dal così detto spirito del tempo; sanno che quando le forze cominciano a fiaccarsi per l'attrito dell'esperienza e degli anni fa capolino in tutta la nostalgia della prima età, e il marchio che esse hanno impresso sottilmente si fa stranamente visibile, sicchè la moderazione degli uomini che si avviano alla vecchiaia diventa una potente loro alleata. L'Italia nuova lotta ancora, e non vittoriosamente, contro il cateclismo, appunto per queste ragioni.

La Spagna, dove ancora il cattolicismo è allo stato di fanatismo, dove il potere civile cede ufficialmente i suoi diritti più legittimi a quello sacerdotale, dove tenaci e strette sono le ritorte del pensiero, dove l'oppressione religiosa pesa come una nebbia densa e soffocante nell'aria che si respira, non poteva perdonare a Francisco Ferrer di avere attentato con successo alla vecchia scuola confessionale, la sola imperante in quell'avanzo dei domini di Filippo II. Ed ecco perchè, affine, di coonestare agli occhi dell'Europa civile, al controllo della cui opinione ogni singolo stato non può oramai più sottrarsi, un atto di ferocia religiosa, Fran-

cisco Ferrer è stato dipinto come uno dei più pericolosi prodotti dell'anarchia; di quel pericolo, cioè, contro cui l'Europa è decisa a guardarsi. Ma le arti gesuitiche se han conseguito la vendetta che si proponevano, non sono riuscite a smascherarsi.

Francesco Ferrer non fu mai un anarchico, nè un rivoluzionario d'azione. Temperamento insieme mite ed entusiasta si era dedicato tutto alla propaganda della sua idea, anzi della sua fede. V'immaginate che possa essere un fabbricatore di bombe, un tetto preparatore d'incendi e di assassini chi dedica la vita intera e le sostanze considerevoli dalla quale può disporre, ed aprire scuole e a stampare libri? Chi consacra un patrimonio e l'attività di una vita alla fondazione di scuole modello è semplicemente un negatore della dinamite e della sommossa. Chi propugna ad alta voce i suoi ideali davanti a un'assemblea di scolari è organicamente incapace di ordire una congiura. Tra le due vie di propaganda, tra i due mezzi di operare vi è autonomia insanabile. Ferrer secondo il suo temperamento, la sua cultura si era scelta la via dell'educazione, non aveva voluto altra arma che il suo pensiero.

La scuola moderna a cui egli aveva consacrato tutte le sue forze è la riprova delle sue nobili intenzioni ed era tale ideale tradotto in fatto, quale tutte le nazioni, per opera dei più solleciti dei comuni destini, si studiano di attuare; una scuola il cui fine principale era « l'introduzione nel cervello dello spirito razionale scientifico per la demolizione d'ogni pregiudizio ». A leggere come la scuola funzionava si rimane compresi di ammirazione considerando come una sola persona abbia potuto trovare una via sicura per giungere ad un

risultato che non sempre la collettività è capace di conseguire nelle sue conferenze e nelle sue discussioni.

Due sezioni di una « classe preparatoria » accolgono i fanciulli e li educano al canto, ad esercizi di osservazione e di riflessioni sugli avvenimenti della vita, alla conoscenza degli oggetti usuali e manuali, a giuochi dinnastici ricreativi. Il « corso medio » è destinato allo studio delle nozioni scientifiche che esigono un insegnamento integrale e positivo; e finalmente la « sezione normale » è dedicata al lavoro personale degli adulti sotto la guida dei professori, alla ripetizione ed alla estensione delle cognizioni apprese precedentemente, in modo che gli alunni siano in grado di manifestare le loro attitudini speciali e positive. Non è quello che si chiede da ogni parte in Europa dai riformatori dell'educazione popolare? Non è ciò a cui tutti i governi civili rivolgono la loro attenzione con la mira di ottenere appunto quei risultati che si avviava a dare splendidamente la scuola di Barcellona? La quale aveva trovato seguito nella Catalogna e adesioni nel Belgio specialmente dove l'istruzione ha, come tutti sanno, una parte così importante nella vita nazionale. E l'attività del Ferrer era completa, perchè mentre egli pensava da una parte all'organismo della scuola, dall'altra si curava di procurare i mezzi di progredire fondando un'intera biblioteca di testi scolastici, adattati allo scopo e mirava anche alla coltura superiore, facendo fiorire accanto alla scuola un'Università popolare dove si esponevano non solo per gli alunni adulti, ma per i loro parenti le moderne teorie scientifiche e divulgava in pari tempo fra i suoi connazionali la conoscenza delle opere di Carlo Darwin e di

Herbert Spencer. Tale era l'anarchia di Francesco Ferrer. Chi legge le sue osservazioni acutissime sui metodi educativi, e i propositi che egli aveva per l'avvenire ideando l'istituzione di una scuola normale che preparasse i nuovi maestri del popolo (ed aveva il temperamento di portare a compimento i suoi disegni) comprende che egli era una forza morale di primo ordine e s'accorge anche quanto egli era lontano da quell'informe dottrinarismo anarchico che cercò, or è qualche tempo di stabilire le linee di una scuola senza la disciplina « generatrice di dissimulazione e di vergogna » e senza i programmi « livellatori dell'originalità, dell'iniziativa e della responsabilità ».

Queste forze i gesuiti di Spagna, complice il governo, hanno soffocato per sempre. Ed il mondo civile ha protestato contro la efferata insania, perchè nell'uccisione d'un uomo non ha visto una dolorosa necessità interna sotto cui ogni governo può trovare un riparo piú o meno legittimo; non ha visto un errore giudiziario che la preoccupazione politica può alle volte dolorosamente generare; ma un attentato al diritto del pensiero e della coscienza umana che oggi soltanto alla barbaria è lecito, e non sempre, di violare.

*
* *

La Spagna ufficiale ha posto fra sè e quanto ha di civile e di moderno il mondo, l'irreparabile. L'assassinio freddamente preparato di Francisco Ferrer rappresenta il distacco del regno di Spagna anche da quel minimo di libertà e da quella elementare concezione di diritto, sotto le quali si diventa un *anacronismo* nel mondo moderno. Le

stragi di Barcellona la repressione feroce del movimento insurrezionale, erano ancora a ciò insufficienti. Lo stato borghese anche altrove non ha esitato a macchiarsi di tali ferocie, in proporzioni molto maggiori. La terza repubblica francese ha un atto di nascita vergato nel sangue dei comunisti; l'Italia ha avuto i suoi impeti, ancora ruenti di paurosa follia reazionaria. Ma nessuno Stato civile — nemmeno l'Austria con Oberdan (e l'Italia regia con Bonsanti) — ha ancora l'assassinio di Ferrer. La soppressione della vittima recentissima nella forma e nella sostanza, porta l'impronta della natura sua — non è atto di Stato ma di setta. Nella forma, perchè in un paese che ha ancora in piedi le sue vecchie università, in cui sono scuole di leggi, il procedimento contrasta con tutti i criteri moderni d'un giudizio legale, non ha nè l'oralità, nè le pubblicità, che sono le garenzie precipue dell'imputato. Nella sostanza perchè non si colpisce il ribelle, ma il reo di pensiero. L'arte del diritto in Ispagna si è rivelato un vecchio e rude strumento maneggiato per uno o un altro interesse di classe, di chiostro e di piazza. So anche io che la ragione di punire è la difesa sociale; ma ogni società è mutevole e deve essere compito della difesa sociale, applicata ai fatti di ragione politica, non accerchiarsi nell'ordine transitorio delle opinioni e delle tendenze attuali, ma elevarsi in una sfera superiore, ideale, e, per quanto è possibile, assoluta, sì che valga a comprendere e tutelare le opinioni e le tendenze più vaste e lontane e magari quelle d'un solo in contrasto con quelle di tutti. La difesa d'una società progredita non deve riposare su la sola ragione della maggioranza, per modo che si abbiano a contare i ribelli a un ordine politico

costituito per decidere se sono colpevoli e se debbono essere puniti. Questa non è giustizia ma abbaco, non è arte del buono e dell'equo, ma mala arte di governo. E un governo può essere già buono se segue la volontà della maggioranza, già equo se rispetta ogni tendenza della minoranza, ma la giustizia è impari al suo compito se dall'alto d'una penetrazione ideale non riconosce e non tutela anche le rivelazioni d'una sola tendenza e d'una sola volontà, sia pure la più ardita, sia o paia anche ingiusta, come potevano parere essere la fede e la condotta di Francisco Ferrer.

E quà la caratteristica, che distingue l'uccisione di Ferrer dagli omicidi legali commessi altrove; non siamo più innanzi ad una risposta del potere politico attaccato; siamo innanzi alla soppressione d'una corrente di pensiero e diciamo di più, siamo innanzi alla soppressione del pensiero stesso.



Nella terra di Cervantes, che sventuratamente è però anche quella di Torquemada era nato un uomo che aveva l'alto ideale della conquista della coscienza. Era perciò necessario per i gesuiti che questo temerario spodestatore del loro insidioso e millenario dominio sparisse. Ferrer cioè un diffonditore di luce—ma per i gesuiti la civiltà è un peccato, e la luce un pericolo (dunque Ferrer doveva sparire. Ferrer proclamava la libertà di pensiero e la libertà di coscienza) ma la libertà di pensiero è una bestemmia, la libertà di coscienza un'eresia.—L'anima della Spagna s'era addormentata tra l'ignoranza e il confessionile. Ferrer tentava di svegliarla dal degradante torpore per tra-

scinarla nel torrente irresistibile del progresso e delle conquiste umane, il che equivaleva fare la luce, dove fitte erano le tenebre, quindi Ferrer doveva sparire.

Forse Ferrer aveva avuto un'opera sterile fino al momento della sua morte. C'è voluta la mano predace dei birri, il giudizio di una corte marziale, la sanzione di un consiglio di ministri, l'acquiescenza di un Re, il fuoco di una pattuglia perchè Francisco Ferrer divenisse un facinoroso capo popolo, un invincibile e irriducibile e spaventoso nemico del trono e dell'altare.

*
* *

Le atroci mura di Montjuich hanno visto stramazze al suolo il corpo di Ferrer, e nel medesimo tempo levarsi sulla Catalogna l'immortale personalità del martire e profeta Francisco Ferrer.

Il fatto non è nuovo, nè san qualche cosa le colonne di Atene e i sassi del Calvario. Il catalanismo era fin oggi una astrazione, ora è un uomo vivente e una figura concreta. Le idee vagano indistinte e pallide e indecise pel mondo fino a quando un uomo di sangue, e d'ossa non l'incarni. La libertà d'Italia era un fantasma, fino a quando non si chiamò Giuseppe Mazzini. La separazione della Catalogna era una larva fino a ieri; oggi ha un nome ed una fisionomia; ha un occhio che brilla e un cuore trafitto che sanguina. Oggi la Catalogna si chiama Francisco Ferrer, e parla con l'ultime parole di Ferrer alle nazioni del mondo, Alfonso XIII di Borbone re di Spagna ha messo al mondo le Catalogne e le ha dato il battesimo del martirio. Proprio così: a quelli che vuole stermi-

nare Dio toglie la ragione. E Dio, che è la storia, non ama i pallidi Borboni, dall'occhio spento, dal labbro pendente, dalla voce fioca, dall'ama tremebonda e feroce. Non li ama non perchè la storia sia sentimentale e di cuor delicato; ha sanzionato troppo infamie e ha glorificato tanti assassini la storia. Ma se perdona i delitti, perdona quelli di Augusto e quelli del Consiglio dei Dieci; i delitti degli uomini e delle nazioni, che sanno lavarsi dell'ignominia creando per l'avvenire e che cementano col sangue dei vinti edifici di gigantesca saggezza.

Non perdona ai delitti dei Borboni che, dovunque li condusse la loro sterile cupidigia d'impero fecero il silenzio e il deserto, che tolsero il sole alla terra con l'ombra dei conventi, che arsero falò in cospetto delle biblioteche, dovunque era un uomo, gli collocavano davanti uno sgherro. Che il sangue di Francisco Ferrer non ricorda sul re di Spagna e sulla sua corona!

Nel momento del pericolo e del dolore non sappiamo se il cuore dell'umanità batterebbe per colui, che ieri chiuse il suo cuore ad ogni voce di misericordia: v'è una giovane donna, la figlia del martire, che invocando la grazia per il padre, tentò d'intenerire il re cristiano in nome del Dio padre che perdona i peccati. Il Re cristiano tacque consentendo alla strage. Ma fra il Re di diritto divino, che pone sè medesimo e il suo trono sotto la protezione di Cristo, e l'apostolo ateo, che durante la intera sua vita, rinnegò la divinità, nessuno sa se per chi abbia scelto, nessuno sa se accanto al vivo o al morto vi sia posato « il Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola » il Dio degli eserciti e delle nazioni, l'Idea universale che giudica gli uomini e foggia i destini.

Il gesuitismo ha voluto la fucilazione di Francisco Ferrer per sete di vendetta, vedendo che egli abbia più degli altri fecondato la pianta del libero pensiero in Catalogna; ha voluto quella fucilazione per riaffermare la sua potenza risorgente, ma tutto il mondo civile si è scatenato contro.

Il gesuitismo ha soppresso un filosofo ed ha creato un martire; ha soppresso un nemico e vede sorgersene davanti una legione, ha assassinato un uomo ma ha rafforzato l'idea.

Ogni tappa di civiltà è tappa di sangue, e la civiltà esige il martirio di Francisco Ferrer per allrettare la catastrofe della tirannia di Spagna. Su i campi di Waterloo il primo Napoleone doveva soccombere di fronte ad un qualsiasi Wellington, poichè il tempo non più consentiva lo spettacolo di tutta l'Europa soggetta al dominio d'un uomo. Così sempre, nella storia: dal sacrificio di Lucrezia romana a quello dell'ultimo Capeto, e a questo recentissimo del missionario trucidato nei fossati del castello di Montjuich; sono le fatalità implacabili, intese a creare sul cadavere d'un uomo solo una nuova civiltà, la quale si propagherà a beneficio di tutti gli uomini: Socrate avvelenato, Cristo Crocifisso, Mazzini esule e condannato sul capo, furono e sono altrettanti fondatori di civiltà. Certi uomini fatali, i quali recano nel cuore un palpito nuovo e un'idea nuova nel cervello, e in mano una fiaccola accesa nelle tenebre circostanti, devono perire per la felicità dell'umanità. Il terreno dell'elevazione umana trae i suoi succhi vitali dai cadaveri dei martiri: Nasce così dalla morte di uno la vita di tutti; il pensiero non si uccide col piombo o con la mannaia del carnefice. Si sa a quale effetto conduca la sanguinosa guerra delle idee, che come i

denti del drago di Cadmo si moltiplicano in virtù della persecuzione.

La storia nota ed aspetta, fin che non venga il tempo che fra le sue pagine fitte di persecuzioni e di martirii siano recitate a esempio di gloria nelle feste civili e nelle scuole. Non passeranno molti anni che sarà proclamato il fondatore della Scuola Moderna un grande filosofo, un gran capitano e soprattutto un adorabile martire dell'incivile giustizia marziale.

Gloria a te o Maestro, o martire del libero pensiero, o gagliarda fibra di combattente, il tuo sangue innocente di cui erano assetate le iene nere di Madrid, farà germogliare a milioni i militi della grande idea alla quale tu sacrificasti tutto, anche la vita.

Oggi noi prostrandoci riverenti innanzi la tua bara che è per noi un'ara; oggi noi uomini di ogni parte, di ogni gradazione politica, stretti dal supremo bisogno della difesa di un patrimonio di civili conquiste, promettiamo al tuo spirito contristato una battaglia serena, serrata, infatigata, costante, tenace, per ricacciare nelle tenebre del medio-evo le audacie e le ipocrisie di coloro che pervertendo le anime e squarciando i cuori si illudono di arrestare la marcia fatale della umanità.

Vada via reverendo tu dicesti al prete che cercava assassinare l'anima tua, ed il nostro grido di guerra sarà: vada via, reverendo, vada via dalla chiesa, dalla scuola, dagli uffici. Solo allora sarà rivendicato il tuo sangue generoso; solo allora sarà possibile accelerare la marcia verso l'avvenire, solo allora spunterà l'aurora della nuova e vera civiltà.

1227957 P

M. 222